

IL PRIMATO DEL LAVORO E LA CENTRALITÀ DELL'UOMO

Scola: «Servono nuove forme di responsabilità»

Oggi, alle 21, presso la Basilica di Sant'Ambrogio, l'Arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, presiederà la Veglia di preghiera per il mondo del lavoro in occasione della Festa del Lavoro del 1° maggio prossimo. Nel corso della veglia verrà annunciata la partenza della fase due del Fondo Famiglia Lavoro della Diocesi di Milano, che metterà a disposizione un milione di euro per borse lavoro, formazione, microcredito e aiuto a chi ha perso l'occupazione. Lanciato nel Natale 2008 il Fondo ha raccolto finora 14 milioni di euro e ha aiutato economicamente oltre 7 mila famiglie nel territorio della Diocesi di Milano.

di ANGELO SCOLA*

Alla fine del secolo scorso molti economisti si posero la domanda: «Nell'attuale mutato quadro di riferimento ha ancora senso parlare di priorità del lavoro sul capitale?». La sostenne con forza nel 1981 la *Laborem exercens* (LE nn. 13-14) e la ribadì, dieci anni dopo, all'interno di una più articolata visione del sistema economico, la *Centesimus annus*. Oggi, nel pieno della crisi economico-finanziaria, e ben consapevoli delle conseguenze sociali che tale tesi comporta, possiamo ancora proporla? Non è mio compito, né ho la competenza per esprimere giudizi sugli odierni cambiamenti strutturali e sui gravi contraccolpi negativi per l'occupazione. Men che meno sono in grado di entrare nel merito della riforma del lavoro in atto e delle varie misure proposte e contestate da diverse parti sociali e politiche.

Resto tuttavia convinto che ci sono buone ragioni per sostenere, anche oggi, il principio del primato del lavoro.

Credo di poter dire che è l'economia stessa, nei suoi elementi costitutivi e nelle sue complesse articolazioni, ad esigere, dal suo interno, un solido nesso con l'aspetto antropologico ed etico del lavoro umano. Con felice intuizione Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* ha parlato della necessità di allargare la "ragione economica" (CV nn. 32 e 36), evidenziando il carattere eminentemente umano di ogni attività economica. Solo su queste basi essa coopera alla vita buona. Altrimenti non riesce ad evitare pesanti contraddizioni e malesseri. Lo abbiamo visto con la grave crisi della finanza cui per altro, a giudizio di molti esperti, non si stanno apporstando i necessari correttivi. Ha scelto la strada dell'«anonimato» invece del «personalizzato», dell'effimero invece del durevole, dell'«individualistico» invece del «comunitario», dell'immediato presente a scapito del futuro.

Non si esce da questa Scilla - Cariddi se non si riafferma con forza che il lavoro, in quanto attività propria dell'uomo — e, quindi, a prescindere da ogni sua ulteriore qualificazione (manua-

le, intellettuale...) — non è solo il motore di ogni attività economica, ma ne è il movente. Il lavoro apre ad essenziali relazioni interpersonali e ai rapporti di scambio che costituiscono la trama dell'economia. Questa implica sempre un insieme di scelte e di decisioni, ultimamente basate sulla fiducia, che si ripercuotono sugli altri.

Che cosa comportano queste considerazioni, solo apparentemente di carattere generale, per l'attuale congiuntura economica? E che cosa hanno da dire in merito alla riforma del lavoro?

Coraggiosamente *Caritas in veritate* parla di «gratuità», senza la quale «il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica» (CV, 35). La parola gratuità però va capita bene: non significa "gratis", ma indica un'altra unità di misura del valore del lavoro e della dignità di chi lavora, come acutamente afferma Péguy nell'opera «Il Denaro»: «Un tempo gli operai non erano servi... La gamba di una sedia doveva essere ben fatta, non per il salario... per il padrone, né per i clienti. ... Era il lavoro in sé che doveva essere ben fatto». In che modo dare spazio al fattore gratuità nel complesso mondo del lavoro di oggi? Perché espressioni come «qualità del lavoro», «lavoro dignitoso» non restino parole vuote, occorre il coraggio di ripartire dalla persona, dalla priorità data allo sviluppo del "capitale umano e sociale". Le misure e i modelli di adeguate politiche per il lavoro dovrebbero, pertanto, essere incentrati principalmente sulla ricerca di nuove forme di responsabilità personale e comunitaria, sia dei lavoratori sia degli imprenditori. Su questa base saranno poi necessari nuovi servizi che favoriscano, soprattutto per i giovani, la crescita professionale abbinando a percorsi di formazione e riqualificazione un sostegno economico. Inoltre, perché escludere una partecipazione diretta del lavoratore, come già scrisse Maritain, alla gestione economica di ogni intrapresa lavorativa? Riaffermare, con nuove modalità, il primato del lavoro e, soprattutto, del soggetto che lavora, è sicura garanzia di crescita, oltre che importante giustificazione dei massicci sacrifici oggi richiesti.

*Cardinale, Arcivescovo di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La disoccupazione giovanile in Italia

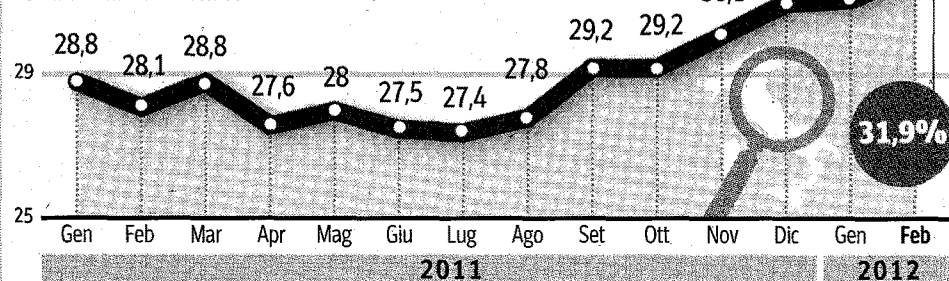
In punti percentuali	Feb. 2012	Variazione congiunturale (su gennaio 2012)	Variazione tendenziale (su febbraio 2011)
Tasso di disoccupazione	9,3	0,2	1,2
Tasso di disoccupazione (15 - 24 anni)	31,9	0,9	4,1

Spaccato per sesso e aree geografiche (anno 2011)

	TOTALE	Nord	Centro	Sud
Maschi/femmine	29,1	21,1	28,9	40,4
Maschi	27,1	19,4	26,6	37,7
Femmine	32,0	23,6	32,2	44,6

I senza lavoro tra i giovani

15-24 anni - valori in %



Fonte: Istat

D'ARCO



Con felice intuizione Benedetto XVI nella Caritas in veritate ha parlato della necessità di allargare la «ragione economica»



Senza la «gratuità il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica»



Il cardinale Angelo Scola

IL PRIMATO DEL LAVORO E LA CENTRALITÀ DELL'UOMO

POP STAR

NUOVA FIAT 500 PER 514€ A 16.950€ CON CLIMA E BRANO CD-485 E SOLO FINO AL 31 MAGGIO 2012 CAMBIO ALLO STESSO PREZZO DI 566€